

Lettera aperta a:

Theodora BAKOYANNIS, già Ministro degli Esteri, Grecia

Deniz BAYKAL, già presidente del Partito Popolare Repubblicano (CHP), Turchia

Jean-Marie BOCKEL, già Segretario di Stato alla Giustizia, Francia

Mevlüt ÇAVUSOGLU, Ministro agli Affari Europei, già Presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Turchia

Agustín CONDE, membro del parlamento, Spagna

Mikulas DZURINDA, già Primo Ministro, Slovacchia

Cheryl GILLAN, già Segretario di Stato per il Galles, Regno Unito

Pasquale NESSA, già membro del Senato e dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Italia

Luca VOLONTÈ, Direttore della Fondazione Novae Terrae, già membro del Parlamento e presidente del gruppo del Partito Popolare Europeo all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Italia

Jordi XUCLÀ, presidente del gruppo ALDE all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Spagna

Robert WALTER, capo delegazione all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, Regno Unito

e [114 altre personalità, attualmente o già membri dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa](#)

Parigi/Vienna, 23 aprile 2014

Stimati rappresentanti,

Più di un anno è passato dal vostro fatidico voto alla sessione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa del gennaio del 2013, quando respingeste la proposta di risoluzione preparata dal Relatore sulla questione dei prigionieri politici in Azerbaijan, che l'Assemblea aveva nominato nel 2009. La proposta fu sconfitta da una maggioranza di 125 voti contro 79.

La risoluzione così respinta intendeva allertare l'opinione pubblica europea sull'irrisolta questione dei prigionieri politici in Azerbaijan, sottolineando come ["politici ed attivisti legati all'opposizione, così come giornalisti, bloggers e pacifici manifestanti"](#) continuassero ad venire sistematicamente imprigionati.

Purtroppo, le autorità azerbaiane hanno accolto la posizione espressa dell'Assemblea come un decisivo segnale. Mentre alla vigilia del voto, il 26 dicembre 2012, il Presidente Ilham Aliyev aveva ritenuto opportuno concedere l'amnistia ad alcuni prigionieri politici, la bocciatura della risoluzione e la mancata nomina di un nuovo Relatore hanno segnato l'inizio di una nuova ondata di arresti.

Allarmi di rischi in tal senso erano stati lanciati da diverse organizzazioni per la tutela dei diritti umani, oltre che da membri dell'Assemblea Parlamentare a favore della risoluzione. Con le parole di Viola von Cramon-Taubadel (Germany):

“La tattica per zittire i giornalisti indipendenti e' una sorta di porta girevole. Essi sono arrestati, rilasciati e poi arrestati nuovamente, per poi essere rilasciati e ri-arrestati poco dopo. Tutti sanno che prima o poi potrebbe toccare anche a loro.”

Non sempre un voto nell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha conseguenze immediate. Ma in questo caso, purtroppo, le conseguenze non hanno tardato a manifestarsi. Gli sviluppi successivi al voto hanno portato all'arresto persino delle persone su cui gli stessi organi del Consiglio d'Europa avevano fatto affidamento per le proprie attività in Azerbaijan.

Conoscete probabilmente il caso di Ilgar Mammadov, un leader dell'opposizione e direttore della Scuola di Studi Politici che il Consiglio d'Europa sostiene a Baku; come pure quello di Anar Mammadli, presidente di un importante gruppo di osservazione elettorale che aveva collaborato col Relatore dell'Assemblea sul problema dei prigionieri politici. Entrambe avevano riposto fiducia nel Consiglio d'Europa; ed entrambe sono stati arrestati nel 2013. Mammadov è stato condannato a 7 anni di carcere il marzo scorso, mentre il processo di Mammadli si è infine aperto il 21 aprile. È come se le autorità di Baku avessero deciso di testare i limiti dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Tra gennaio e marzo dell'anno scorso, la polizia ha inoltre arrestato dozzine di giovani che avevano protestato chiedendo chiarezza sui decessi di militari in zone non di conflitto. Inizialmente accusati di detenzione illegale di armi, gli è stato poi contestato di complottare insurrezioni di massa. Sette di loro sono membri del NIDA ed uno del Free Youth Movement, due organizzazioni giovanili pro-democrazia e diritti umani. Rischiano condanne tra i 6 anni e mezzo e gli 8 anni e mezzo di carcere. Gli otto giovani attivisti già incarcerati, tutti tra i 18 e i 30 anni, hanno cominciato uno sciopero della fame. Rischiano la loro salute, forse la vita - e lo si sarebbe potuto evitare. Lo si può evitare tuttora.

Speriamo che vi siate resi conto che il voto del gennaio 2013 è stato un errore. L'errore è stato fidarsi di un regime repressivo, ed il costo umano di quell'errore è alto, con rischi che continuano a crescere. Tutti e otto i giovani attivisti, così come Mammadli e Mammadov, sono stati riconosciuti come prigionieri di coscienza da Amnesty International.

Alla luce del drammatico deteriorarsi della situazione e dello sciopero della fame di questi giovani, vi chiediamo di fare uno sforzo per correggere le conseguenze della decisione già presa. In particolare, speriamo che vorrete considerare la possibilità di dare il vostro personale supporto:

- Rivolgendovi al Presidente Ilham Aliyev affinché conceda l'amnistia a Ilgar Mammadov, Anar Mammadli e agli otto giovani attivisti ora in sciopero della fame - prima che l'Azerbaijan assuma la presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 14 maggio 2014;
- Rivolgendovi al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, affinché si rechi urgentemente in Azerbaijan e parli persuasivamente e con forza a favore di questi e dei molti altri prigionieri politici;
- Appoggiando la nomina di un nuovo Relatore sul problema dei prigionieri politici, che indaghi sulla crescente ondata di arresti e carcerazioni in Azerbaijan dopo il voto dell'Assemblea nel gennaio 2013.

Qui sta la gelida ironia: l'Azerbaijan che si prepara ad assumere la presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa non ha mai avuto più prigionieri politici di ora. Essi sono molti di più oggi che al tempo del vostro voto - ed in uno stato membro del Consiglio d'Europa non dovrebbero essercene. Dal gennaio del 2013, il Consiglio d'Europa pare aver girato lo sguardo altrove: ma speriamo che vogliate aiutarci a cambiare questa realtà, prima che sia troppo tardi.

Cordiali saluti,

Gerald Knaus e Kristof Bender e Emin Milli

European Stability Initiative